

UNO “SCHUTZBRIEF” LATINO-TEDESCO DEL TARDO MEDIOEVO TRIDENTINO

Trento, Biblioteca di San Bernardino, ms. 317

1. «*Wer in bey im tregt, der wirt unsigloz*»

In questa frase, posta a chiusura dell'intero manoscritto, paiono compendiarsi le motivazioni che hanno condotto alla sua costituzione. Già ad una prima osservazione, il suo aspetto, i segni delle pieghe e la tipologia dei testi ivi trascritti lasciano intuire che la pergamena sia stata progettata quale “Schutzbrief”¹ da ripiegare su se stesso ed essere conservato in una tasca² o in una custodia di piccole dimensioni. Tale ipotesi è poi avvalorata da un termine sul dritto del foglio³ che si riferisce espressamente alla sua natura *Quando vadis ad bellum istud breve tecum porta*, dove *breve* è impiegato nella sua accezione medievale di «talismano, amuleto»⁴.

Il manoscritto si compone di unico foglio in piano (68 × 56 cm), vergato su entrambe le facciate, ma decorato solo sul *recto* (Fig. 1). La decorazione coinvolge sia l'interno dello specchio di scrittura, sia gli spazi marginali. Nel centro della pagina, disposte verticalmente, campeggiano tre miniature incastonate in cornici dalla foggia gotica. Le immagini qui dipinte appartengono alla tradizionale iconografia di Cristo e ne rappresentano l'infanzia, la morte e l'onnipotenza: dal basso verso l'alto notiamo, infatti, la Madonna col Bambin Gesù, Cristo crocifisso compianto dalla madre e da san Giovanni e, infine, Cristo pantocratore assiso in trono, mentre regge con una mano il globo crucigero e con l'altra

¹) Con questo termine si definisce qualsiasi incantesimo o benedizione trasmesso in forma scritta e utilizzato come amuleto. Secondo la concezione superstiziosa l'effetto circostanziale, provocato dalla recitazione di tali testi, nella redazione scritta subirebbe una sorta di perpetuazione, acquisendo potere protettivo; ecco perché tali “Schutzbriefe” sono assurti ad amuleti che si raccomanda di tenere indosso. Cfr. Stübe 1927-42a, coll. 1384-1385.

²) Così Stenico 2006a, p. 196.

³) Vd. *recto*, col. 2, quintultimo rigo. Poco più sopra (col. 2b, rr. 38-39) è definito anche *privilegium*.

⁴) Cfr. Blaise 1975, s.v. *breve*; Du Cange 1971-72, s.v. *breve/brevia*.

benedice. In corrispondenza dei quattro vertici dello spazio scrittorio sono invece ritratti i simboli degli evangelisti, corredati di cartigli esplicativi, segnatamente l'aquila di san Giovanni nell'angolo sinistro in alto, il toro di san Luca in basso, l'angelo di san Matteo nell'angolo opposto e il leone di san Marco in alto a destra⁵. Lungo i lati dello specchio di scrittura corre poi una teoria di simboli ignoti, quasi certamente dei sigilli magici, di forma per lo più circolare, costituiti da varie tipologie di aste cruciformi, patentate, trifogliate, pomettate o frammiste a lettere alfabetiche. L'idea che si tratti di segni con valenza magica è sostenuta da disegni simili contenuti nel testo, dove è fatto richiamo esplicito a circostanze urgenti in cui essi avrebbero sortito un effetto protettivo. Rafforzano questa ipotesi anche le rubriche in inchiostro rosso che incorniciano lo specchio di scrittura e che parrebbero illustrare il fine di tali disegni⁶.

Gli inchiostri impiegati per le decorazioni traspaiono sul dorso del documento, sicché qui si è reso necessario evitare ogni tipo di esornazione e limitare la compilazione della pagina al solo testo.

La redazione⁷ di questo foglio apotropaico è da collocarsi probabilmente sul dischiudersi del Quattrocento. Ne è responsabile un'unica mano, che scrive in una bastarda transalpina⁸, minuta e regolare, di esiti chiaroscurati e angolosi. Il redattore ha distinto graficamente i testi nelle due lingue, ricercando per le porzioni in latino un *ductus* più posato, che si fa invece più corsivo e arioso in quelle in volgare: qui si nota infatti un impulso più marcato (seppure incostante) a prolungare con un segno a proboscide il tratto finale di alcune lettere, fra cui <n>, e <z>, o a chiudere ad occhiello le aste verticali di <l>, , e <d>. Di queste, le prime due, nelle sezioni in latino sono corredate del trattino di attacco o sono altrimenti allungate a forcilla verso destra, mentre <d> è generalmente di forma onciale. Nella pergamena tutta <d> condivide con <a> e <o> la propensione ad una morfologia spigolosa e romboidale del corpo. In posizione finale <s> si presenta sempre "brezelartig" (mostra, cioè, una forma simile a)⁹, mentre all'inizio e in corpo di parola ricorre <s> lunga, talvolta in alternanza con la rotonda; le aste di <s> lunga e di <f> sono eseguite con un tratto spesso e rastremato¹⁰. Le abbreviature sono recisamente limitate: il copista riduce – seppure saltuariamente – i nomi delle persone della Santissima

⁵) Ad eccezione dell'emblema di san Giovanni, non v'è corrispondenza tra gli altri simboli e gli estratti evangelici adiacenti. Il toro di san Luca è accostato al vangelo di Matteo, il leone di san Marco a quello di Luca e l'angelo di Matteo al vangelo di san Marco.

⁶) La trascrizione completa è in Stenico 2006a, pp. 196-197.

⁷) Per la stesura di questo paragrafo ho potuto avere il conforto della pregiata opinione della prof.ssa Donatella Frioli (Università degli Studi di Trento), a cui esprimo un sentito e doveroso ringraziamento.

⁸) Grazie alla particolare collocazione geografica le zone di confine comprese tra gli attuali Trentino e Tirolo si rivelano particolarmente ricettive alle influenze di tradizioni scritte bavaresi ed austriache, dando vita ad una mescolanza di esiti. Vd. Frioli 2004, pp. 746, 759; Frioli 2005, p. LVIII.

⁹) Il termine è intraducibile, così come la definizione concorrente "Rücken-s", impiegata altrimenti dal Bischoff. Cfr. Mazal 2000, p. 42; Bischoff 1992, p. 205.

¹⁰) Queste caratteristiche paleografiche sono facilmente confrontabili con le osservazioni del Mazal sulla bastarda che va diffondendosi in territorio austriaco dalla metà del Trecento. Vd. Mazal 2000, pp. 55 e 61.

Trinità e dei personaggi biblici più comuni e impiega pochi altri segni di troncamento prediligendo una scrittura *in extenso*. Per questo stesso motivo s'incontrano anche pochi nessi e legature¹¹.

A livello contenutistico il manoscritto esibisce un mosaico di testi di varia natura, di derivazione latamente cristiana: vi si riconoscono estratti in latino dai quattro vangeli, invocazioni, scongiuri, litanie e numerosi elenchi di appellativi di Dio, di origine oscura e vagamente ebraicizzanti. Se per le benedizioni e i testi di carattere propiziatorio e apotropaico il compilatore ha utilizzato la lingua latina, per le dichiarazioni di efficacia e per le indicazioni circa il rituale cui deve essere sottoposto l'amuleto, egli si rivolge al volgare tedesco.

Questa progettualità, oltre che sul piano linguistico, è ravvisabile anche nella selezione e nella disposizione dei testi, specie sul dritto della pergamena, dove lo spazio scrittorio è idealmente suddiviso in quattro parti, seppur non di eguale ampiezza¹². Ognuna di esse ha inizio con una citazione evangelica e i quattro brani – in affinità e a completamento delle scene miniate – sottolineano la gloria di Cristo e l'opera salvifica della sua missione tra gli uomini. I brani evangelici prescelti sono, in dettaglio:

- 1a. Gv 1.1-14, che corrisponde all'inno cristologico per eccellenza, dove si celebrano la rivelazione di Dio e la sua azione creatrice attraverso il Logos-parola¹³;
- 1b. Mt 1.1-16, che introduce alla genealogia di Cristo;
- 2a. Lc 2.1-14, che narra della nascita di Cristo e dell'annuncio ai pastori e si conclude con il coro degli angeli inneggiante alla gloria di Dio;
- 2b. Mc. 16.14-19, dove è ricordata l'assunzione di Cristo in cielo, dopo aver dato agli apostoli l'incarico di andare nel mondo ad annunciare il Vangelo.

Le citazioni evangeliche si concludono sul *verso* del manoscritto con la narrazione della passione di Cristo, che, come segnalato nella rubrica, si ispira al relativo passo giovanneo.

Dopo ogni pericope evangelica viene ripetuta l'invocazione *Per istos sermones sancti ewangelii custodiat me dominus noster Jesus Christus, famulum suum, ab omni adversitate et ab omnibus inimicis meis, visibilibus et invisibilibus*¹⁴ *et a tali stagno*, cui segue, in inchiostro rosso, il disegno di una spada. Il testo della preghiera ricorre in ognuna delle quattro sezioni, seppur con qualche modifica lessicale di poco conto. Variano, invece, i brani successivi, cioè quella congerie

¹¹ Nelle sezioni in tedesco, ad esempio, si trovano <-tz-> e <-cz-> (*verso*: *Gotz, secz<e>t, uncz*), che rendono graficamente l'affricata dentale /ts/. Cfr. *Fmhhd.Gr.*, § L 59.

¹² La seconda metà della prima colonna, che inizia con l'estratto dal libro di san Matteo, straborda nella colonna successiva, dove la terza sezione ha pertanto inizio solo al 14° rigo.

¹³ La scelta della pericope giovannea risulta essere un elemento compositivo comune a molti "Schutzbriefe" di epoca medievale e moderna (cfr. Spamer 1958, p. 339). La scelta non pare casuale, in quanto tutto il brano ruota intorno al concetto di "Logos": Dio è parola creatrice, capace di costituire ogni cosa, di mutare ogni situazione; allo stesso modo, la mentalità magica attribuisce agli incantesimi un'azione creatrice.

¹⁴ Nel tardo Medioevo questa specifica invocazione contro i "nemici visibili ed invisibili" è attestata diffusamente anche nella tradizione in volgare del territorio tedesco. Cfr. Spamer 1958, p. 339.

di formule di benedizione, suppliche e litanie, di misteriosi teonimi¹⁵, di segni magici, incantesimi¹⁶ e crittografie¹⁷, che il redattore si premura di separare visivamente con una croce di forma greca. Questo fitto alternarsi di testi prosegue sulle due colonne del *verso* senza peraltro soggiacere ad una successione o ad una suddivisione precisa.

Nell'eterogeneità delle preci vi è un comune denominatore, un destinatario unico per il quale si richiede la protezione e il cui nome appare sempre in inchiostro rosso: *Fridericus*.

Federico è dunque il dedicatario dell'amuleto, la persona da difendere dalla spada, dalla malattia¹⁸, dai nemici e dai pericoli *corporis et anime*. Ad eccezione del nome non vi sono ulteriori riferimenti alla sua identità. Possiamo però immaginare che Federico fosse un uomo d'armi, poiché gli si raccomanda espressamente di tenere con sé la pergamena *quando vadis ad bellum*¹⁹. Se pure sono accluse richieste di protezione di carattere generico – *ab omni malo*²⁰ –, ben più numerose risultano essere quelle inerenti alla difesa dalle armi e dalle ferite in combattimento. In alcune occasioni queste formule beneauguranti sono espresse in uno stile breve ed essenziale – *Contra gladio ne possit ledere*²¹ –, in altre il testo è dilatato e vi si fa memoria o si chiede l'intercessione di oggetti legati a personaggi illustri – *Adiuvo te omne genus ferri ... per lanceam ferream, quam Longinus ...*²². Come spesso avviene nel genere degli incantesimi e delle benedizioni²³, la causa del pericolo – potenziale o effettiva che sia – subisce una personificazione e diviene il referente diretto a cui rivolgere l'invocazione: lo vediamo, ad esempio, anche nella frase *Adiuvo te genus gladiatorum, sagittarum, cultellorum, ut non habeat potestatem ledendi corpus meum*²⁴, nella quale si citano addirittura tutti i tipi di arma dai quali si teme un'offesa, al fine di ottenere la protezione assoluta e allontanare ogni rischio di fallimento del talismano²⁵.

¹⁵) P. es. *recto*, col. 1a, r. 54: * Briach * Brioth * Trioth *.

¹⁶) Vd. *verso*, col. 1a, rr. 37-39: *Abraculaus, abraculau, abracula ...* Ad ogni riscrittura della formula iniziale – *abraculaus* – viene tralasciato un grafema, fino a terminare con la sola lettera iniziale <a>; questo meccanismo, detto "Schwindewort", si incontra talvolta nei talismani a scopo terapeutico, dove, tuttavia, la trascrizione è disposta a formare un triangolo capovolto. A riguardo vd. Martino 1998, pp. 12 e 77-79.

¹⁷) P. es. *recto*, col. 1a, r. 31: * m n v c a h ggg c m g d n n p m k a a k r e a y ... *. Sull'uso dei crittogrammi in ambito magico vd. Schusser 1927-42, coll. 1117-1118.

¹⁸) P. es. *recto*, col. 1a, ultimo rigo: *libera me per nomen sanctum tuum a febribus et ab omnibus doloribus*.

¹⁹) Cfr. *supra*, nt. 3.

²⁰) Vd. *recto*, col. 2b, r. 59.

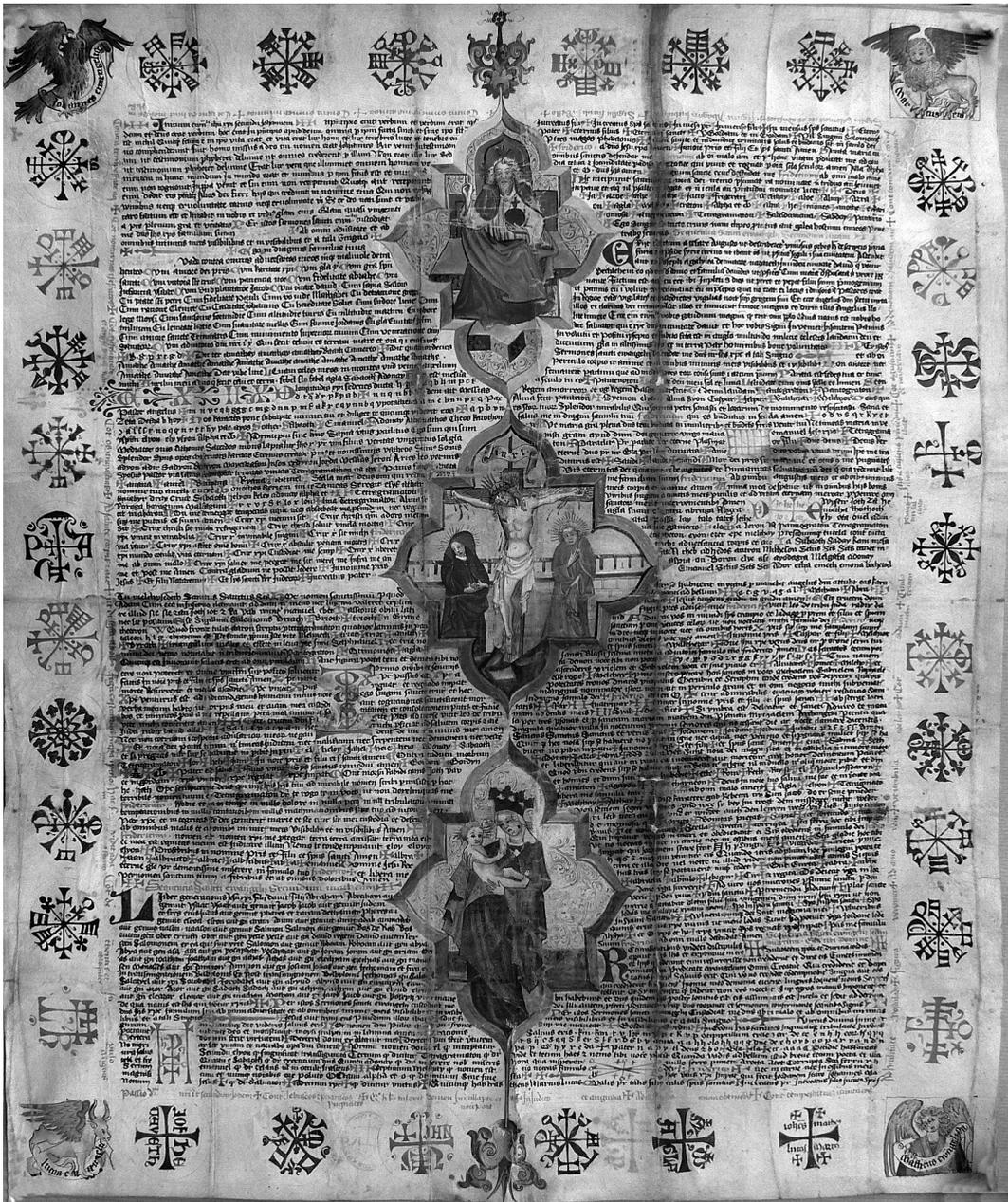
²¹) Vd. *recto*, col. 1a, r. 50.

²²) Vd. *verso*, col. 2, 22-24.

²³) Cfr. Hampp 1961, pp. 136-138.

²⁴) Vd. *verso*, col. 2, rr. 32-33.

²⁵) Nei testi sono citate esclusivamente armi da taglio e da punta, mentre non vi è allusione alcuna alle armi da sparo. Le armi da fuoco fanno il loro esordio nei campi di battaglia dell'Italia centro-settentrionale intorno alla metà del XIV secolo, ma solamente un secolo dopo andranno diffondendosi, mutando, di fatto, l'arte della guerra. Cfr. Settia 2002, p. 286, e Mallet 1983, p. 161.



Trento, Biblioteca di San Bernardino, ms. 317, recto.

In assenza di titoli o di qualsivoglia allusione alla sua persona, risulta alquanto difficile stabilire anche solo l'estrazione sociale di Federico. Nel testo l'antroponimo è spesso accompagnato dall'apposizione (*indignus*) *famulus tuus* o *famulus dei*²⁶, che però non è illuminante a riguardo, perché è una formula comune nella liturgia cristiana e perché, dato il particolare contesto in cui si trova, potrebbe designare un uomo di Chiesa, oppure un cavaliere che combatte in nome di Dio, o, semplicemente, un cristiano «seguace di Cristo»²⁷. Va da sé che non si doveva trattare di un fedele qualsiasi, ma di qualcuno dotato di rango nobiliare o di capacità economiche, poiché aveva il «privilegio di portare le armi»²⁸ e di possedere una pergamena miniata prodotta appositamente per lui.

Che Federico e il redattore del manoscritto fossero originari del territorio bavarese meridionale è presumibile anche alla luce dei testi in vernacolo e della grafemizzazione tutta tedesca di alcuni foni del latino: questa contaminazione grafica coinvolge, in particolare, le labiali – per cui in luogo di o <u/v> compare sovente <w>²⁹ – e le occlusive velari sorde – per cui <k> concorre a volte con <c>³⁰.

Come già detto in precedenza, il redattore aggiunge delle note in vernacolo³¹ sull'efficacia dell'amuleto e per la descrizione del rituale a cui deve essere sottoposto l'oggetto. Il primo testo in tedesco è trascritto sulla pagina anteriore (col. 2b, rr. 30-32), al termine di una lista di nomi di derivazione ignota, e recita³²:

Dise karakter gab Rebecca ire[m]³³ sun Jacob, do er seinen prueder von seinem segen v[erst]ies³⁴ und wer sy bey im tregt, dem misseget nicht weder <a>n leib noch an g[ut]e³⁵ und er wirdet auch den lew<t>en werd und lieb.

²⁶) P. es. *recto*, col. 2a, rr. 33-34: *Sana et salva me indignum famulum tuum Fridericum qui es benedictus in secula Amen.*

²⁷) Cfr. Blaise 1975 e Du Cange 1971-72, s.v. *famulus*.

²⁸) Sui requisiti del cavaliere medievale e sull'evoluzione storica di questa figura si veda nei contributi di Cardini; qui, in particolare, 1996, p. 83; 1992, pp. 23 e 25.

²⁹) P. es., *recto*, col. 2b, r. 9 *Walthazar*; *verso*, col. 1, r. 17: <s>*angwinem*, mentre ovunque scrive *ewangelista*.

³⁰) P. es. *recto*, col. 1a, r. 17: *karitate*.

³¹) Sul *verso*, col 1, r. 15, fra i testi in latino compare, senza ulteriori aggiunte, l'imperativo in vernacolo *Reuche* «incensa». Cfr. *DW* s.v. *räuchen*.

³²) La punteggiatura è mia. Per segnalare l'inizio di una nuova frase il redattore fa uso di maiuscole evidenziate con inchiostro rosso.

³³) Ms. *ir'n*. Sullo scambio tra i morfemi flessivi del dativo e accusativo maschile vd. anche Wiesinger 1996, p. 50. Lo studioso ritiene che questo fenomeno possa essere riflesso della lingua parlata.

³⁴) Ms. *v...ies*] il termine si trova in corrispondenza di una piega del foglio ed è mutilo del corpo. Alla luce del contesto narrativo la sua ricostruzione deve rispondere al significato di «sottrarre, derubare, depredare, espropriare», accezione soddisfatta dal verbo ted. protom. *verstossen*, che bene si adatta anche dal punto di vista morfologico (*DW* s.v. *verstossen*).

³⁵) Ms. *g.e*] anche questo termine è stato deturpato dalla piegatura del foglio. La lacuna potrebbe essere ricostruita col sostantivo *gut* «beni, averi, possedimenti», che è spesso attestato in binomio contrapposto con *leib*; questo secondo termine acquista nel contesto l'accezione di «vita» (*DW* s.v.v. *Leib, Gut, miszgeben*).

Rebecca diede questi scritti magici³⁶ a suo figlio Giacobbe, allorché questi derubò suo fratello della sua benedizione e chi li porta con sé non avrà insuccessi³⁷ nella vita e neppure negli averi e sarà anche amato e tenuto in grande stima dalla gente.

Nella prima parte della nota si fa riferimento all'episodio veterotestamentario della primogenitura carpita (Gen. 27), in cui Giacobbe riceve con l'astuzia la benedizione paterna che spetterebbe al fratello primogenito, Esaù. La scelta del compilatore è ricaduta significativamente su un brano che ha come punto focale il concetto di "segen", un termine che in tedesco oscilla, oltretutto, tra religione e magia, in quanto è polisemico e vale principalmente «benedizione», ma anche «incantesimo»³⁸. Nell'episodio in questione la disputa tra i due figli di Isacco concerne in particolare la benedizione paterna, che secondo la concezione antica doveva essere impartita al figlio primogenito, sì da sancire il diritto di primogenitura e garantire bene e prosperità a lui e, conseguentemente, alla stirpe tutta. L'episodio pone in luce la sacralità e la magia del rito di benedizione: esso non può essere ripetuto per ognuno dei figli in quanto la forza creatrice della parola si trasferisce alla persona in modo totale e in quell'unica occasione in cui la benedizione viene impartita e una volta trasmessa non può ricrearsi per altri. Il dettaglio iniziale riguardante il conferimento dell'amuleto (*karacter*) è ovviamente apocrifo ma è suggestivo che con esso si accosti al potere della parola recitata anche quello del segno scritto, sia esso costituito da parole o da immagini. La sezione successiva di questo brano è rappresentata da una dichiarazione della reale efficacia dell'oggetto, non solo nella dimensione personale del detentore, ma anche a livello di gradimento sociale dello stesso.

Il secondo testo in volgare è posto sul *verso*, a chiusura della pergamena ed è corredato di una rubrica in latino vergata in inchiostro rosso:

Ec sint nomina que prevalent a<u>rum et argentum. In nomine patris et filij et spiritu<s> sancti Amen.

Je hebt sich ain anevannkch an vo<n> den grossen namen des starkchen Gotz der ist der erst * Allp<i>llath *. Wer disen nam vor allen dingen nicht eret, der secz<e>t got auf sein sel. Wer jn recht behalden wil, der sol in raynnich[l] <i>ch und mit kewsche behalden. Du solt jn rawhen all moned u<n>d frum drey messe und leg jn zu yeglichr messe auf den a<l>ter uncz man gesingt und vast drey tag jn dem jare und sich<e>n an zu yeglicher not. Du wirtst gewert alles dez du gerst * Elombar * Der nam spricht Starcher got. Wer i<n> pey jm hat, der verleust sein synne nymer. Swes man siben tag an in begert, dez wirt man gewert. Wer die siben namen a<ll>tag ankuesset oder bey jm tregt, wes der muetet, der wirt des gewert * * Chonotomon * Sedalay * Themos * Zéma * Agotha * * Ebeel * Zohel * Un[d] ist aber ain na<m> des starchn gots * Bedion * mit dem namen gesigt Yosue sybn kunign. Wer in bey im tregt, der wirt unsigloz.

³⁶ Cfr. *DW* s.v. *Karakter*; Lexer 1979, s.v. *karacter*; Du Cange 1971-72, s.v. *character*. In tedesco il sostantivo è mutuato dal latino medievale e viene impiegato per lo più al plurale col valore di «segni magici, scritto magico».

³⁷ Cfr. *BMZ* e Lexer 1979, s.v. *missegân* «non riuscire, fallire, andare storto».

³⁸ Cfr. *DW* s.v. *Segen*; Ohly 1927-1942, *passim*.

Ha qui avvio una selezione degli autorevoli appellativi dell'onnipotente Dio; questo è il primo * Allpillath *. Chiunque non veneri questo nome sopra ogni cosa avrà il Signore sulla sua coscienza³⁹. Chi lo vuole conservare adeguatamente deve mantenerlo con purezza e pudicizia. Devi farlo incensare⁴⁰ ogni mese e far celebrare tre messe e ad ogni messa ponilo sull'altare fino a che si celebra⁴¹ e digiuna tre giorni all'anno e otterrai vittoria⁴² in qualsiasi difficoltà. Otterrai tutto ciò che desideri * Elombar *. Il nome significa «Potente Dio». Chi lo tiene con sé non perderà mai il senno. Si otterrà tutto ciò che per sette giorni gli sarà richiesto. Chi bacia ogni giorno i sette nomi o li porta con sé, otterrà ciò che desidera * * Chonotomon * Sedalay * Themos * Zéma * Agotha * * Ebeel * Zohel * E c'è però un nome del Dio potente * Bedion * con quel nome Josuè sconfisse sette re. Chi lo porta con sé sarà invincibile.

Come recita la titolatura, il brano intende illustrare i grandi poteri di alcuni fra gli appellativi di Dio. Esso esordisce con una formula introduttiva – *Je hebt sich an* – molto comune a gran parte dei testi tardo medievali. Nel contesto di tale formula il sostantivo *anevannkech* (ted. *Anfang*) pare assumere il valore di «selezione, summa, fondamento» e fare riferimento ad un significato più etimologico del termine. La trama del testo si risolve intorno ad una decina di teonimi di etimologia oscura e ad una serie di ammonimenti circa le azioni da compiere o da evitare per ottenere da questi i massimi benefici. Come già altrove nel manoscritto, anche in questa porzione si compenetrano, in un linguaggio formulaico, elementi della magia, della superstizione e della liturgia cristiana: ad esempio, lo stato di purezza (*raynnichlich, mit kewsche*) richiesto per accostarsi allo scritto magico richiama alla mente la prescrizione cristiana in merito all'Eucarestia e alla richiesta di grazie. La concezione superstiziosa si riveste di emblemi liturgici: l'incensazione (*rawhen*), la celebrazione della messa (*frum drey messe*), l'astensione dal cibo (*vast drey tag*) e l'adorazione di Dio (*ankuesst*)⁴³ sono tutte pratiche religiose sacrosante, che qui sono però rivolte ad un oggetto – l'amuleto – e finalizzate ad ottenere, tramite esso, protezione (*sichen an zu yeglicher not*), fortuna (*du wirtst gewert alles dez du gerst*), salute (*der verleust sein synne nymmer*), benefici indeterminati (*dez wirt man gewert*) e addirittura l'invincibilità (*der wirt unsigloz*). Il brano è pervaso dalla medesima tensione che permea l'intero *breve*:

³⁹) La locuzione del testo è traducibile letteralmente con «porrà Dio sulla sua anima», il cui senso è dunque «avrà rimorsi di coscienza nei confronti di Dio». Cfr. *DW* s.v. *Seele*: «einem etwas auf seine seele legen, wie eine last, die er tragen soll».

⁴⁰) Il ted. protomod. *rawhen* vale generalmente «fumigare», ma nel contesto liturgico assume l'accezione di «incensare».

⁴¹) Il verbo *singen* riferito a *messe* acquista il significato di «celebrare (solemnemente)». Nel medioevo le celebrazioni liturgiche erano costellate di numerosi salmi, inni e preghiere che l'officiante doveva cantare. Sulla liturgia in epoca medievale si veda l'interessante saggio di Bacci 2005, in part. pp. 128-134.

⁴²) Nella frase *und sich<e>n an zu yeglicher not* manca l'ausiliare (*wirtst*) per la costruzione della perifrasi del futuro. L'omissione dell'ausiliare è attestata anche in altri documenti coevi. Cfr. *Frnhd.Gr.*, § S 257.4.

⁴³) Karle 1927-42, coll. 845-847. Secondo la mentalità superstiziosa nell'atto del baciare non solo si creerebbe un rapporto stretto e diretto con l'oggetto adorato, ma da questo si otterrebbero anche influssi positivi.

nell'incessante susseguirsi di moniti, qui, e di invocazioni, nella pergamena tutta, traspare l'ansia di ottenere o mantenere ad ogni costo uno stato di pienezza, di perfezione in tutte le sfere della vita⁴⁴. Questa ricerca è sottolineata anche dal ricorso a numeri – il 3 e il 7⁴⁵ – che posseggono sin dall'antichità una valenza simbolica collegata alla perfezione, valenza penetrata poi anche nel linguaggio biblico⁴⁶.

Come anticipato poco sopra, il manoscritto è ascrivibile all'area bavarese meridionale; l'analisi grafemico-fonologica ne ha posto in rilievo i seguenti tratti distintivi:

- Le vocali lunghe mat. /i:/ ed /u:/ si presentano ovunque in forma dittongata /ei/ e /au/ e sono rese graficamente con <ei>⁴⁷/<>ey>⁴⁸ e <au>⁴⁹. In posizione posttonica si registra un'unica eccezione, dove il suono originario si è abbreviato, forse già in epoca media, ed è reso con <i>⁵⁰. La dittongazione di queste vocali è attestata dalla fine del XII secolo nei territori bavaresi; il fenomeno si estenderà in seguito all'attigua area sveva, arrivando a lambire l'alemanno, senza peraltro condizionarlo⁵¹.
- I dittonghi mat. /ei/ e /ou/ sono conservati e rappresentati, rispettivamente, da <ai>/<ay>⁵² e <au>/<aw>⁵³. Tali rese grafiche sono distintive del bavarese e dei territori orientali dello svevo e del francone sin dagli inizi dell'epoca protomoderna e ne restano esclusive fino a tutto il XV secolo⁵⁴.
- Il dittongo mat. /uo/ è segnato <ue>⁵⁵. Il mantenimento del suono settentrionale, dove, probabilmente dietro l'influsso delle vicine aree del tedesco centrale, è attestata la forma monottonga. La grafia del manoscritto è peculiare dell'area bavarese e sembra riflettere una diversa pronuncia del dittongo originario⁵⁶. Il monografo <u> nella preposizione *zu*⁵⁷ potrebbe essere condizionato dalla posizione atona in cui è collocato in entrambe le occorrenze.
- Mat. /ü/ è indicato variabilmente con <u>⁵⁸ e <ue>⁵⁹ e potrebbe riflettere l'eterogenea tradizione scrittoria del tedesco superiore nel XIV secolo, dove

⁴⁴ Un'esposizione puntuale sui meccanismi del pensiero magico in Schulz 2000, *passim*.

⁴⁵ Vd. *vast drey tag; frum drey messe; siben namen; sybn kunign*. In quest'ultimo caso il numero potrebbe avere un significato intensivo.

⁴⁶ Per un'introduzione al simbolismo dei numeri in epoca antica e medievale vd. Suntrup *et al.* 1999.

⁴⁷ Ms., *recto: seinem, leib; verso: sein* (mat. *sīn-, līp*).

⁴⁸ Ms., *recto: bey; verso: pey, bey, drey* (mat. *bī, drī*).

⁴⁹ Ms., *verso: auf* (mat. *ūf*).

⁵⁰ Ms., *verso: yeglichr, yeglicher, raynlichch* (mat. *ieg(e)lich, reineclīch*).

⁵¹ Paul 1969, § 20; *Frmhd.Gr.*, §§ L 27 e 28; Moser 1951, § 77; Besch 1967, pp. 75-76.

⁵² Ms., *verso: ain, raynlichch* (mat. *ein, reineclīch*).

⁵³ Ms., *recto: auch* (mat. *ouch*); *verso: rawben* (mat. *rouchen*).

⁵⁴ *Frmhd.Gr.*, § L 28; Bürgisser 1988, pp. 72-80, in part. p. 72; Besch 1967, pp. 76-79 e 83.

⁵⁵ Ms., *recto: prueder; verso: muetet* (mat. *bruoder, muotet*).

⁵⁶ *Frmhd.Gr.*, § L 30.

⁵⁷ Il testo trascritto sul *verso* ne contiene due occorrenze.

⁵⁸ Ms., *verso: k<u>nign* (mat. *kūnege pl.*)

⁵⁹ Ms., *verso: ankuesst* (mat. *ankūsst*).

è diffusa la grafemizzazione del fono labializzato mat., seppur non in modo costante e coerente⁶⁰.

- Nei digrammi <ew/eu>⁶¹ sono rappresentati sia il dittongo aat. /iu/ metafonizzato, sia la metafonìa di aat. /u:/. Questi suoni, come pure la conservazione del dittongo aat. /iu/, in mat. erano segnati indistintamente con <iu>. In epoca protomoderna lo svevo e il bavarese distinsero dapprima il dittongo non metafonizzato dagli esiti metafonizzati adottando per il primo le grafie <eu>/<ew> e per gli altri le varianti con base <a->; dalla metà del XV secolo entrambi gli esiti vennero resi con <eu> o con la variante <ew>, attestata anche nella pergamena⁶².
- Per prototed. /b/ il manoscritto esibisce le forme concorrenti <p>⁶³ e ⁶⁴: la versione desonorizzata compare solo in due casi, in posizione iniziale assoluta; la forma sonora è documentata massicciamente e in tutte le posizioni. Le occorrenze del testo riflettono la situazione attestata nel bavarese centromeridionale in epoca protomoderna: infatti la bilabiale durante la fase altotedesca antica era stata sottoposta a desonorizzazione, mentre nella successiva epoca media si accompagnava all'allofono sonoro. Sebbene il bavarese sia stato coinvolto nel processo di lenizione delle occlusive diffusosi in tutto il territorio tedesco durante il tardo medioevo, qui le forme sorde sono sopravvissute più a lungo rispetto alle altre aree⁶⁵. Costituisce un tratto peculiare delle stesse aree sudorientali la grafia <w>⁶⁶, attestata nell'antroponimo *Walthazar*, contenuto però nelle porzioni in latino⁶⁷.
- Anche per l'occlusiva velare valgono le medesime condizioni evolutive esposte poc'anzi per la bilabiale: prototed. <g> si presenta nella forma sonora in tutte le posizioni⁶⁸; in tre occasioni mostra tuttavia un diverso trattamento: in posizione intervocalica e finale indiretta figura come <ch>⁶⁹, mentre in posizione finale assoluta, preceduta da nasale, è resa con <kch>⁷⁰. Entrambe le grafie risultano essere rappresentative del bavarese; mentre il digrafo <ch>, specie se all'interno di parola, è proprio di una tradizione fortemente locale e denota una pronuncia fricativa della velare⁷¹, la grafia <kch> è circoscritta all'area cen-

⁶⁰ *Fmhd.Gr.*, § L 17.

⁶¹ Ms., recto: *lewtēn*; verso: *kewsche, verleust* (mat. *liut, kiusche, verliuset*).

⁶² *Fmhd.Gr.*, § 29; Moser 1951, § 82.2.

⁶³ Ms., recto: *prueder*; verso: *pey*.

⁶⁴ Ms., recto: *gab, Rebecca, Jacob, bey, leib, lieb*; verso: *hebt, behalden, siben, begert, bey, aber, sybn*.

⁶⁵ *Fmhd.Gr.*, § L 44; Bürgisser 1988, pp. 130-131.

⁶⁶ *Fmhd.Gr.*, § L 44.2; Wiesinger 1996, pp. 174-177.

⁶⁷ Cfr. *supra*, nt. 29.

⁶⁸ Ms. recto: *gab, segēn, misseget, g[aist]e*; verso: *grossen, dīngen, got, leg, yeglich(e)r, gesīngt, tag, gewert, gerst, begert, tregt, a<ll>tag, gesigt, k<u>nign, unsigloz* (mat. *gap, segēn, missegēt, geist, grōz, dīngen, got, leg, ieg(e)lich, gesing(e)t, tag, gewert, gerst, begert, treg(e)t, alltac, gesiget, kūnege, un-sigelōs*).

⁶⁹ Ms., verso: *raynnichch, sich<e>n*.

⁷⁰ Ms., verso: *anevannkch*.

⁷¹ *Fmhd.Gr.*, § L 56.1; Wiesinger 1988, p. 178.

tromeridionale del bavarese, dove è attestata soprattutto tra il XIV e il XV secolo e pare riflettere una pronuncia affricata della velare⁷².

Rientrano nel gruppo di fattori indicativi per la localizzazione geolinguistica e temporale anche:

- l'impiego di *nicht*⁷³ come sostantivo pronominale, in luogo dell'originaria forma genitiva *nichts*⁷⁴;
- l'omissione della desinenza nel femm. acc. sg. del pronome possessivo⁷⁵;
- la variante *sel* del sostantivo per «anima»⁷⁶;
- l'uso dell'antiquato *uncz* in luogo del più recente *bis*⁷⁷;
- la forma in sibilante per la coniugazione del presente del verbo *verliesen*, in luogo del più recente *verlieren*⁷⁸;
- i numerosi casi di apocope⁷⁹.

2. Conclusioni

La pergamena appartiene al genere degli "Schutzbriefe", cioè degli scritti ad uso protettivo, che riportano preghiere, accompagnate da incantesimi e segni cabalistici⁸⁰. Il genere ha origini antiche⁸¹ ed è sopravvissuto fino ai giorni nostri, arricchendosi di modalità espressive adeguate, di volta in volta, sia alle esigenze del destinatario, sia alla realtà dei tempi. Si deve risalire agli inizi del XV secolo

⁷²) *Fmhd.Gr.*, § L 49, in part. 2 e 3; Bürgisser 1988, pp. 144-145; Wiesinger 1996, pp. 177-183.

⁷³) Ms., *recto*: *dem misseget nicht*.

⁷⁴) Cfr. *DW* s.v. *nicht*.

⁷⁵) Ms., *verso*: *auf sein sel*. Il fenomeno è peculiare dei territori meridionali. Cfr. *Fmhd.Gr.*, § M 65.

⁷⁶) Cfr. *DW* s.v. *Seele*: tra le varie occorrenze locali Grimm cita la forma apocopata *sêl* (*˘*) per il bavarese e per il tirolese. Sulla flessione del sostantivo nelle varie aree linguistiche vd. anche Besch 1967, pp. 273-277.

⁷⁷) Dal XII secolo la preposizione *bis* inizia a soppiantare *uncz* a partire dalle aree nord-occidentali; si diffonde poi al meridione e da ultimo nelle aree sudorientali. Cfr. *ivi*, pp. 144-147.

⁷⁸) La forma rotacizzata compare in alemanno nel XIII secolo e solo due secoli dopo è attestata nel bavarese. Bisognerà attendere Lutero perché questa nuova variante venga adottata definitivamente dalla lingua scritta. Cfr. *ivi*, p. 338.

⁷⁹) Ms., *verso*: *disen nam, sein sel, frum, drey messe, drey tag, der nam, sein synne, siben tag, ain nam*. Secondo Lindgren l'apocope prese avvio tra il XIII e il XIV secolo nel bavarese e da qui si estese, un secolo dopo, allo svevo, al francone orientale e, da ultimo, all'alemanno; nei restanti territori franconi si diffuse progressivamente solo durante il XV secolo Cfr. Lindgren 1953, pp. 178-179, 223-225; vd. anche Besch 1967, pp. 255-257, e *Fmhd.Gr.*, § L 40.

⁸⁰) Franz 1960, II, pp. 299-300.

⁸¹) Spamer 1958, pp. 331-351; Franz, 1960, II, pp. 270-271, 299-300. In ambito cristiano le prime attestazioni risalgono all'VIII secolo, probabilmente ad opera di monaci irlandesi. Il dato è significativo, in quanto proprio in territorio irlandese si diffuse il genere delle "loricae", per diversi aspetti affine a quello degli "Schutzbriefe". Vd. Ó Croínín 1991.

per trovare le prime testimonianze in vernacolo tedesco⁸², con le quali la pergamena trentina mostra molte analogie strutturali; questo conferma chiaramente che all'interno del genere, pur nell'evidente fluidità testuale, si era costituito col tempo un impianto piuttosto stabile, condiviso dalle tradizioni in latino e da quelle in volgare. Gli elementi comuni con altre attestazioni sono qui:

- l'inizio del vangelo di San Giovanni⁸³;
- il nutrito gruppo di benedizioni⁸⁴;
- l'invocazione della Santa Croce⁸⁵;
- l'inserimento di grafemi o crittografie misteriose⁸⁶;
- i sigilli di forma circolare, a grata o cruciformi⁸⁷;
- i disegni delle spade⁸⁸;
- l'attribuzione della fonte ad un Papa⁸⁹;
- la composizione *ad personam*, con l'inserimento del nome del dedicatario.

Questo "Schutzbrief", in particolare, è stato composto per una persona di cui si conosce solo il nome – Federico –, e che, alla luce dei testi prescelti per l'amuleto, pare essere stato un uomo d'armi. L'amuleto non contiene richieste di maggiore forza e capacità offensiva contro i nemici, quanto piuttosto invocazioni di protezione dai nemici e di difesa dalle armi altrui. Proprio dal tipo di armi citate deriverebbe un *terminus ante quem* ai fini della datazione della pergamena: infatti, sono menzionate solo armi da taglio, mentre non vi è riferimento alle armi da fuoco, che trovarono ampia diffusione solo dal secondo o terzo decennio del XV secolo⁹⁰. Considerando anche le caratteristiche paleografiche e storico-linguistiche dei testi il *breve* potrebbe risalire agli inizi del XV secolo. Significativo per l'aspetto cronologico anche l'impiego massiccio del latino rispetto ai due esigui intarsi in bavarese. La supremazia della lingua colta rispetto al volgare potrebbe oltretutto deporre a favore di una committenza o, comunque,

⁸²) Tra le più antiche testimonianze in volgare è annoverato un *breve* apotropaico usato in tempo di guerra detto "Grafenamulett", dal nome di un leggendario Grafen Philipp o Heinrich von Flandern (Cfr. Stübe 1927-42a). Sebbene l'amuleto bilingue in esame non riporti il testo del cosiddetto "Grafenamulett-Segen", incuriosisce la presenza di tre misteriose iniziali – G H F – contenute in una rubrica sul margine inferiore del dritto, che mostrano un'insolita corrispondenza con le iniziali del succitato nobile: *G H F tulerit demen in nulla parte ei nocere poterit*.

⁸³) Spamer 1958, pp. 334 e 341.

⁸⁴) *Ivi*, p. 337.

⁸⁵) *Ivi*, pp. 338 e 348. Nella pergamena le invocazioni compaiono sul *verso*, col. 1, rr. 24-27.

⁸⁶) *Ivi*, p. 334.

⁸⁷) *Ibidem*.

⁸⁸) *Ibidem*.

⁸⁹) Ms., *verso*, col. 1, rr. 9-10: *Ille qui hec scripsit, scripsit ex libro beati Gregorii pape in Roma*. In altri documenti sono citati Carlo Magno oppure Papa Leone (Spamer 1958, p. 348; Stübe 1927-42a, col. 1385).

⁹⁰) Seppure questi testi siano certamente copia di uno o più antigrifi, il redattore non avrebbe potuto omettere qualsivoglia riferimento ad un ulteriore possibile pericolo per Federico, poiché questo avrebbe conflitto con lo scopo protettivo dell'amuleto stesso.

di un dedicatario di alto rango, come lascerebbe supporre anche la preziosità della pergamena stessa⁹¹.

Il manoscritto entrò in possesso della biblioteca del convento di San Bernardino il 27 novembre 1790⁹²; a consegnarlo nelle mani dell'allora bibliotecario Padre Giangrisostomo Tovazzi da Volano (1731-1806)⁹³ fu il cavaliere Alessandro Guarinoni, presbitero della diocesi di Trento⁹⁴. Di questo precedente possessore non sappiamo molto; in un'annotazione del 1787⁹⁵ il Tovazzi registrò il ricevimento di un'altra donazione del Guarinoni – una pergamena del XIV secolo – e in tale nota egli indicò anche il titolo nobiliare del donatore: ... *Alexandri Guarinonii de Hoffperg et Folderstburn, tridentini presbiteri ex-Iesuitae*. Alessandro era dunque discendente del celeberrimo Ippolito Guarinoni (1571-1654), consigliere imperiale e medico di corte, il quale, per i suoi servizi, venne nobilitato dall'imperatore Ferdinando II e nominato cavaliere da Papa Paolo V⁹⁶. La sua vita si svolse principalmente in Tirolo, fra Trento, Hall e Volders, quindi nei medesimi territori da dove parrebbe provenire questo "Schutzbrief". Fin qui i dati storici; il resto si dissolve in ipotesi: non è dato sapere da quanto tempo appartenesse ai Guarinoni e, tantomeno, da chi lo ricevettero. L'unica certezza è che la pergamena fa parte, per origine e con giusta ragione, dei tesori storici del Trentino⁹⁷.

ANNARITA PUGLIANI
annarita.pugliani@unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|---------------|--|
| Bacci 2005 | M. Bacci, <i>Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale</i> , Roma, Laterza, 2005. |
| Besch 1967 | W. Besch, <i>Sprachlandschaften und Sprachausgleich im 15. Jahrhundert. Studien zur Erforschung der spätmittelhochdeutschen Schreibdialekte und zur Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache</i> , München, Francke, 1967. |
| Bischoff 1992 | B. Bischoff, <i>Paleografia latina. Antichità e Medioevo</i> , Padova, Antenore, 1992. |

⁹¹) A questo alluderebbe anche l'impiego del termine *privilegium*, citato *supra*, nt. 3.

⁹²) Lo dichiara il Tovazzi stesso sul verso della pergamena: *Chartam hanc ultro donavit mihi Fratri Joanni Chrysostomo Avolanensi Franciscano Refor. Illustrissimus Dominus Presbyter Alexander Eques Guarinonius Tridentinus Ex-Jesuita die 27 Nov. 1790*.

⁹³) Stenico 1996, pp. 160-161.

⁹⁴) Stenico 2006b, pp. 154 e 199. Egli morì due anni dopo, il 13 dicembre 1792, all'età di 72 anni.

⁹⁵) Tovazzi 1787, I, pp. 83-84.

⁹⁶) Per un'introduzione alla figura di Ippolito Guarinoni si vedano i contributi di Tilg 2005 e Dörner 1954.

⁹⁷) La Provincia autonoma di Trento provvide al suo restauro nel 1980. Cfr. Passamani - Pacher 1996, tav. 27.

- Blaise 1975 A. Blaise, *Lexicon latinitatis medii aevi*, Turnhout, Brepols, 1975.
- BMZ G.F. Benecke (Hrsg.), *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*. Mit Benutzung des Nachlasses von Georg Friedrich Benecke ausgearbeitet von Wilhelm Müller und Friedrich Zarnke. Nachdruck der Ausgabe Leipzig 1854-1866 mit einem Vorwort und einem zusammengefaßten Quellenverzeichnis von Eberhard Nellmann sowie einem alphabetischen Index von Erwin Koller, Werner Wegstein und Norbert Richard Wolf (I-IV + Indice), Stuttgart, Hirzel, 1990 (rist. dell'ed. Leipzig 1854-66).
- Bürgisser 1988 M. Bürgisser, *Die Anfänge des frühneuhochdeutschen Schreibdialekts in Altbayern: dargestellt am Beispiel der ältesten deutschen Urkunden aus den Bayerischen Herzogskanzleien* (Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik, Beih. 57), Stuttgart, Steiner, 1988.
- Cardini 1992 F. Cardini, *Guerre di primavera. Studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*, Firenze, Le lettere, 1992.
- Cardini 1996 F. Cardini, *Il guerriero e il cavaliere*, in J. Le Goff (a cura di), *L'uomo medievale*, Roma - Bari, Laterza, 1996⁹.
- Dörrer 1954 A. Dörrer et al. (Hrsg.), *Hippolytus Guarinonius (1571-1654). Zur 300. Wiederkehr seines Todestages*, Innsbruck, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, 1954.
- Du Cange 1971-72 C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Bologna, Forni, 1971-72 (rist. anast. dell'ed. 1884).
- DW J. Grimm - W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, Leipzig, Hirzel, 1854-1971.
- Frnhd.Gr. R.P. Ebert et al., *Frühneuhochdeutsche Grammatik* (Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte, A. Hauptreihe, 12), Tübingen, Niemeyer, 1993.
- Franz 1960 A. Franz, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter* (I-II), Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1960.
- Frioli 2004 D. Frioli, *Per una storia della cultura grafica*, in A. Castagnetti - G.M. Varanini (a cura di), *L'età medievale* (Storia del Trentino, 3), Bologna, il Mulino, 2004, pp. 745-769.
- Frioli 2005 D. Frioli, *Il libro e il testo: sparse note per una codicologia agiografica*, in A. Degl'Innocenti - D. Frioli - P. Gatti, *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. XXXVII-LXX.
- Hampp 1961 I. Hampp, *Beschwörung, Segen, Gebet. Untersuchungen zum Zauberspruch aus dem Bereich der Volksheilkunde*, Stuttgart, Silberburg Verlag Werner Jäckh, 1961.
- Karle 1927-42 B. Karle, *Kuß, küssen*, in H. Bächtold-Stäubli (Hrsg.), *Handbuch des deutschen Aberglaubens* (I-X), V, Berlin - Leipzig, de Gruyter, 1927-42, coll. 841-863.
- Lexer 1979 M. Lexer, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch. Zugleich als Supplement und alphabetischer Index zum Mittelhoch-*

- deutschen Wörterbuch von Benecke-Müller-Zarncke*, Stuttgart, 1979 (rist. dell'ed. Leipzig 1872-78).
- Lindgren 1953 K.B. Lindgren, *Die Apokope des mhd.-e in seinen verschiedenen Funktionen*, Helsinki, s.e., 1953.
- Mallet 1983 M. Mallet, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1983 (ed. orig. London, Bodley Head, 1974).
- Martino 1998 P. Martino, *Abracadabra* (Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche, 45), Roma, Il Calamo, 1998.
- Mazal 2000 O. Mazal, *Beobachtungen zu österreichischen Buchschriften des 14. Jahrhunderts*, «Scriptorium» 54 (2000), pp. 40-63.
- Mhd.Gr.* H. Paul, *Mittelhochdeutsche Grammatik*. 23. Auflage neu bearbeitet von Peter Wiehl und Siegfried Grosse (Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte. A, Hauptreihe, 2), Tübingen, Niemeyer, 1989²³.
- Moser 1951 V. Moser, *Frühneuhochdeutsche Grammatik. 1. Band: Lautlehre, 3. Teil: Konsonanten* (Germanische Bibliothek. 1. Reihe: Grammatiken, 17), Heidelberg, Winter, 1951.
- Ó Croínín 1991 D. Ó Croínín, *Lorica*, in *Lexikon des Mittelalters (I-X)*, V, München - Zürich, Artemis, 1991, coll. 2115-2116.
- Ohly 1927-42 F. Ohly, *Segen*, in H. Bächtold-Stäubli (Hrsg.), *Handbuch des deutschen Aberglaubens (I-X)*, VII, Berlin - Leipzig, de Gruyter, 1927-42, coll. 1582-1620.
- Passamani - Pacher 1996 B. Passamani - C. Pacher, *Tesori del Trentino = Treasures of the Trentino = Trentiner Kunstschatze*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1996.
- Paul 1969 H. Paul, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, hrsg. von H. Moser - I. Schröbler (Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte, A. Hauptreihe, 2), Tübingen, Niemeyer, 1969²⁰.
- Schulz 2000 M. Schulz, *Magie oder: Die Wiederherstellung der Ordnung* (Beiträge zur Europäischen Ethnologie und Folklore. Reihe A: Texte und Untersuchungen, 5), Frankfurt am M., Lang, 2000.
- Schusser 1927-42 M. Schusser, *Beschwörung, beschwören*, in H. Bächtold-Stäubli (Hrsg.), *Handbuch des deutschen Aberglaubens (I-X)*, I, Berlin - Leipzig, de Gruyter, 1927-42, coll. 1109-1129.
- Settia 2002 A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Bari, Laterza, 2002.
- Spamer 1958 A. Spamer, *Romanusbüchlein. Historisch-philologischer Kommentar zu einem deutschen Zauberbuch*, hrsg. von Johanna Nickel, Berlin, Akademie Verlag, 1958.
- Stenico 1996 P. R. Stenico OFM, *La Biblioteca San Bernardino dei Francescani in Trento*, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 1996.

- Stenico 2006a P.R. Stenico OFM, *Fondazione Biblioteca San Bernardino. Trascrizioni delle pergamene presenti nel fondo manoscritti*, consultabile all'indirizzo www.db.ofmt.n.pcn.net/ofmt.n/files/biblioteca/Trascrizioni%20pergamene.pdf.
- Stenico 2006b P.R. Stenico OFM, *Sacerdoti della Diocesi di Trento dalla sua esistenza fino all'anno 2000. Indice onomastico*, consultabile all'indirizzo www.db.ofmt.n.pcn.net/ofmt.n/files/biblioteca/Sacerdoti%20diocesi%20Trento.pdf.
- Stübe 1927-42a R. Stübe, *Grafenamulett*, in H. Bächtold-Stäubli (Hrsg.), *Handbuch des deutschen Aberglaubens (I-X)*, III, Berlin - Leipzig, de Gruyter, 1927-42, coll. 1111-1112.
- Stübe 1927-42b R. Stübe, *Schutzbrief*, in H. Bächtold-Stäubli (Hrsg.), *Handbuch des deutschen Aberglaubens (I-X)*, VII, Berlin - Leipzig, de Gruyter, 1927-42, coll. 1384-1386.
- Suntrup et al. 1999 R. Suntrup et al., *Zahlensymbolik, -mystik*, in *Lexikon des Mittelalters (I-X)*, IX, München, Artemis, 1999, coll. 443-457.
- Tilg 2005 S. Tilg, *Hippolytus Guarinonius*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, begr. und hrsg. von Friedrich Wilhelm Bautz. Fortgef. von Traugott Bautz, Nordhausen, Traugott Bautz, 2003, consultabile all'indirizzo www.bautz.de/bbkl/.
- Tovazzi 1787 P.G. Tovazzi OFM, *Compendium diplomaticum sive tabularum veterum (I-V)*, Trento, San Bernardino, consultabile all'indirizzo www.db.ofmt.n.pcn.net/pls/ofmt.n/consultazione.mostra_pagina?id_pagina=58.
- Wiesinger 1996 P. Wiesinger, *Schreibung und Aussprache im älteren Frühneuhochdeutschen. Zum Verhältnis von Graphem - Phonem Phon am bairisch-österreichischen Beispiel von Andreas Kurzmann um 1400* (Studia Linguistica Germanica, 42), Berlin - New York, de Gruyter, 1996.